

televisioni

LOTTERIA, SALTA PANARIELLO LO SHOW PASSA A MORANDI
Ormai è ufficiale: sarà Gianni Morandi a condurre le 15 puntate dello show del sabato sera abbinato alla Lotteria Italia. Giorgio Panariello, dopo aver portato al successo il programma, lo scorso anno, e dopo un frenetico tira e molla con la Rai, annuncia un appuntamento per la primavera del 2003. «Vorrei copiare la formula itinerante del programma portato al successo da Panariello - ha commentato Gianni Morandi - ma il programma è ancora tutto da fare». Soddisfatto il presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori: Morandi è «più tranquillo» da diversi punti di vista.

IN CARCERE CON SEPULVEDA: È LA PUBBLICITÀ CHE NON SI VEDE. MA FUNZIONA

Roberto Gorla

Luis Sepúlveda, lo scrittore cileno, e sua moglie fanno parte di quei pochi miracolati sopravvissuti a Villa Grimaldi, il famigerato luogo di detenzione, tortura e morte in cui venivano rinchiusi i nemici del regime di Pinochet. Martedì sera erano a Milano, a San Vittore e ancora in un carcere, ma questa volta in veste di testimoni sulla condizione carceraria nel mondo. Con loro Gianni Minà e Don Ciotti a dibattere su di un problema che tocca un numero impressionante di persone. Sembra incredibile che un argomento del genere possa essere accostato alla pubblicità eppure, in fondo, è di pubblicità che si è trattato. Ad organizzare l'incontro, con un nutrito gruppo di giornalisti, in rappresentanza di altrettante testate nazionali, il marchio Benetton, in occasione della presentazione del numero 50 di

Colors, il periodico edito dall'azienda di Treviso, questa volta interamente dedicato al problema carcerario nel mondo. Ancora una volta, invece di una campagna miliardaria a colpi di spot e di sollecitazioni all'acquisto, la Benetton si propone all'attenzione del pubblico con una riflessione su di un problema sociale spesso sottovalutato, ma le cui cifre, e le cui modalità sono al di là dell'immaginario. Otto milioni di detenuti a livello mondiale di cui il 25 per cento, paradossalmente, nella patria di tutte le libertà, gli Stati Uniti d'America, dove il settore carcerario registra nel mercato immobiliare la crescita più alta. E quale luogo più consono sia al tema che alle sue suggestioni se non una delle carceri più discusse in Italia? San Vittore sta nel centro Milano, al centro di una diatriba fra chi lo

vorrebbe demolire e chi riammodernare. Sepúlveda racconta di quando era chiuso in una sorta di loculo, dove non poteva stare né seduto né sdraiato e le guardie gli sputavano e gli urinavano addosso, la moglie di come si salvò dopo che, creduta morta, fu gettata in una discarica di rifiuti. Don Ciotti parla delle ingiustizie sociali e della sperequazione nella distribuzione della ricchezza, responsabili di quella che diventa una sorta di necessità al delinquere. Denuncia i delitti impuniti ed impunibili della delinquenza in colletti bianchi, da cui originano molte delle situazioni che conducono i diseredati della fortuna ad infrangere la legge, coloro che, sottolinea Minà, non sono stati estratti, come noi, dalla lotteria del caso, a far parte di quel 20% dell'umanità che costituisce il cosiddetto primo

mondo. Del marchio Benetton e dei suoi prodotti nessuna traccia. Persino Colors non ne fa menzione, nemmeno nei credit della rivista. Eppure anche questa volta, nonostante si sia così lontani dai pugni nello stomaco alla Toscana, sarà impossibile per i mezzi di comunicazione non dar eco a questa nuova iniziativa Benetton. Di tutti i modi possibili di fare pubblicità, è impossibile non annoverare questa Benetton way, fra le più ingegnose ed efficaci. Costa poco e rende tanto spazio quanto se ne conquista sui giornali e tv. Nobilita il marchio e crea consenso nel consumatore. Sarà tacciabile di buonismo, ma chi ha detto che anche un grande marchio non debba possedere un cuore? Davvero difficile essere più creativi di così. (robertogorla@libero.it)

pol spot

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Garambois

ROMA «Qualche coraggioso Rai ha capito che il rimbambimento è ancora lontano»: a Renzo Arbore non è ancora andata giù la polemica con l'ex vicedirettore generale della Rai, Pier Luigi Celli, che lo ha accusato dalle colonne del *Foglio* di «non aver più il coraggio di misurarsi con un programma», di «vivere di rendita senza rimettersi in gioco». È dato che adesso Arbore fa i conti con il successo clamoroso di due serate nello spazio del Costanzo show e di un disco che appena uscito dà la scalata alla hit parade, alla fine - nella foga - se lo fa sfuggire: è vero, Costanzo gli ha offerto di lavorare con lui a Canale 5, lo ha detto anche in diretta, ma è soprattutto la «sua» Rai, qualche «avventuroso» di viale Mazzini, che torna a bussare alla sua porta. Arbore dirà di sì? L'ultimo a saperlo sarà un giornalista, da sempre per lui vale l'effetto sorpresa: «Lo sapevano tutti che a *Indietro tutta* c'erano le Ragazze Coccodé, ma nessuno immaginava cosa sarebbe stato il programma: è esploso in tv, senza anticipazioni di sorta!». Ma se il pubblico, a bagno maria in una televisione fatta di quiz e Grandi fratelli, o di una radio a rullo continuo, ha nostalgia di *Alto gradimento* e di *Quelli della Notte* (800mila videocassette vendute col *Corriere della Sera*), anche Arbore si lascia andare ad un teorema: «Ho imparato ad amare la musica ascoltando la radio, ad amare la radio e ad amare la televisione, e il cerchio si chiude con la musica». E dato che dall'inizio degli anni '90 è «rapito» dalle tournée musicali intorno al mondo, dall'Australia al Giappone, forse è il tempo del ritorno...

«Celli è un arrogante e io non sono bollito Mediaset mi vuole e anche la Rai ci pensa»

Arbore, cosa farà «da grande»?
Il musicante, come faccio da molti anni con successo. Ho venduto due milioni di dischi con l'Orchestra Italiana, e questo vuol dire che li hanno comprati ragazzi di 15 anni come persone di 80, se non saremmo stati per due volte in testa alla hit-parade.
Quindi ci sono ragazzi che conoscono le vostre canzoni napoletane, arrangiate alla maniera di Arbore, senza aver mai visto Arbore in tv?
I ragazzi amano le canzoni dei genitori, io ballavo con i dischi della mia infanzia, con *Come facette mamma...* È per questa ragione che ho fatto un disco con le canzoni dei miei genitori, che in tre settimane è già quinto in classifica... Ma non è per questo che facciamo l'intervista?
Veramente no, non solo: ci sono anche più di due milioni di telespettatori per due serate al Costanzo show, le polemiche, un ritorno clamoroso... Ma parliamo della nuova impresa discografica.

Da ottobre riparto con la tournée e la mia nuova orchestra, Los Angeles, Chicago, il Giappone, vado in città dove non sono ancora stato... *Tonight Renzo swing* è una nuova impresa, una nuova orchestra jazz, rifacciamo le canzoni di Natalino Otto, di Rabagliati, di Ernesto Bonino, arrangiate secondo i gusti di oggi, anche se è un repertorio che i giovani jazzisti amano molto: è quel genere che divide l'Italia, da una parte Angelini e dall'altro Barzizza, da una parte il melodico, dall'altra il jazz, lo swing, che allora si chiamava «il negrojazz». Canzoni come *Bongo Bongo voglio andare fino al Congo*, o *Signorina Maccabei dove sono i Pirenei?*, sono godibili anche per il pubblico di oggi. È lo swing italiano. E vende. Perché idee io ne ho, anche se qualcuno dice di no: vende nonostante la crisi del disco, la crisi di Sanremo, i giovani che masterizzano da Internet.

Renzo Arbore
A destra,
l'ingresso
della Rai
Sotto,
un momento
degli scontri
al G8 di Genova



La tv oggi è omologata: i giovani, che non conoscono altro, si contentano di imitatori a profusione...

È bella l'idea delle «canzoni della mamma». Ma è vero che ci siamo così legati?
Mi sono accorto che ci sono ragazzi con orecchini e piercing che sanno tutte le parole di *Fatti mandare dalla mamma*, perché ascoltavano il 45 giri quando erano bambini. E poi il pubblico cerca qualcosa di diverso, anche perché la musica popolare italiana, e anche quella straniera, non offre granché. Abbiamo avuto grandi stagioni, quella beat, quella del *rythm'n'blues*, adesso ci sono in giro piccole personalità, che fanno due o tre canzoni e poi svaniscono...

Parliamo di tv?
La tv, come la radio, frulla sempre. Io sono uno che da grande voleva fare l'artista, come qualcuno evidentemente incompetente non sa. Ma per farlo serve un corredo di contributi (non solo economici, ma anche economici), serve uno staff di persone in sintonia,

artisti sintonici.

Continua la polemica con Celli! L'ex direttore generale ha fatto le cifre di quanto è costato il progetto Rai International con Arbore e l'Orchestra Italiana, e a lei non è andata giù...

È una persona arrogante. Ha venduto cifre, violando la privacy a cui era tenuto per il suo ruolo. Ma non ha messo in conto che i miei archivi alla Rai sono sempre sfruttati, da Doc alle trasmissioni della sera.

Parlavamo di progetti, per radio e tv.
Servono idee complementari e diverse a quelle dei programmi che ho già fatto, ma dello stesso tenore. L'impresa tv (perché io non sono solo un autore...) ha bisogno di un

corredo di persone che ora mi è più difficile trovare: come quelle con cui ho lavorato, da Benigni a Frassica, da Isabella Rossellini alle Sorelle Bandiera, da Marisa Laurito a Simona Marchini. Mi si darà atto che ho sempre fatto cose differenziate, persino quando ho fatto film: uno sul Papa e l'altro su Fellini. E alla radio nessuno poteva confondere *Alto gradimento* con *Bandiera gialla*.

come in tv *Indietro tutta* non ha fatto rimpiangere *Quelli della notte*, perché era un'altra cosa.

E se adesso facesse tv...
...il mio atteggiamento in questo momento sarebbe quello di tacere!

Ma in una televisione come quella di oggi c'è spazio per Renzo Arbore?

Credo che sia proprio quello che manca, in una tv omologata la mia è una cosa diversa, e l'altra sera da Costanzo ne ho avuto la riprova. Mi basta sentire i baristi degli Autogrill! A me piace il pubblico «scetato», vispo, non le tinte forti e la satira sanguigna. I giovani davanti alla tv, che non conoscono altro, ormai si contentano di imitatori a profusione, di un umorismo grossolano o cabarettaro. Ma c'è un pubblico popolare e anche un pubblico non popolare, informato, che non ha la sua tv.

Lei guarda sempre molta televisione?
Sono un grandissimo fruitore, guardo anche le tv piccolissime, i maghi, quelli che fanno parlare i morti. Però sono incuriosito soprattutto dalla tv del futuro, dalla tv satellitare, non ci si pensa mai, ma in Italia ci sono 6 milioni di parabole ufficiali.

Ma è la tv generalista, «in chiaro», è l'Auditel, a comandare i giochi tv.

È la tv generalista che ha omologato tutto, sono quelle che io chiamo le due centrali televisive italiane. L'Auditel, diciamo la verità, io la rispetto, perché dà il giudizio della maggioranza. Ma chi lo sa se la maggioranza ha sempre ragione? E questa è una domanda piena di significati...

Federica Fantozzi

Chi e perché a Viale Mazzini bloccò la messa in onda del documentario sul G8 poi approdato a Cannes e, per stralci, a Mediaset?

«Bella ciao», dietro le quinte di uno scandalo Rai

ROMA Un documentario con le crude immagini degli scontri al G8 di Genova viene realizzato dalla Rai ma sulle reti pubbliche non va in onda né all'epoca né mai. Finisce, quasi un anno dopo, al Festival di Cannes fra gli applausi e le contestazioni al sottosegretario Sgarbi. E a proiettarlo, sia pure in stralci, è Mediaset: all'interno di *Terra!*, il magazine di approfondimento del Tg5 condotto da Toni Capuozzo. Perché? Questa la ricostruzione offerta dagli autori.
Carlo Freccero, all'epoca direttore di RaiDue, decide di inviare una troupe al vertice degli Otto Grandi: «Avevo già l'idea di uno speciale. Le polemiche e forse gli scontri erano nell'aria. Diedi la direttiva di raccontare il pensiero anti-global, che per la Rai rappresentava una novità». Per il capoluogo ligure partono in tre: il regista Roberto Torelli e due operatori. Succede quello che succede, i tre lo documentano ampiamente, Freccero capisce che non è il caso di perdere tempo. Una settimana dopo, il pro-

gramma è pronto.
L'idea è farne un numero speciale della trasmissione *Stracult* e mandarlo in seconda serata di mercoledì 25 luglio 2001. Viene annunciato in una conferenza stampa dallo stesso Freccero, alla presenza dell'allora presidente Zaccaria. Subito dopo, qualcosa non va. Racconta Freccero: «Mi chiamano il direttore generale Cappon e il direttore della Divisione 1 (che raggruppa RaiUno e RaiDue, ndr) Leone chiedendomi di visionare la cassetta. Al termine la risposta è negativa: manca la controparte, non c'è il punto di vista delle forze dell'ordine». Risultato: la programmazione viene sospesa. Un comunicato Rai precisa: «in accordo con la direzione di RaiDue».

Anche Vittorio Emiliani, allora nel



CdA della tv di Stato, aveva visto il prodotto e manifestato in via confidenziale delle perplessità. Ma per motivi diversi: «Non era questione di pluralismo bensì di originalità». Ricorda: «A commentare le immagini c'erano interviste di Agnoletto e Casarini, che non aggiungevano nulla. Dissi che ci sarebbero volute invece le voci originali di Genova oppure immagini senza sonoro». Alcuni giornalisti Rai sottolineano che per l'azienda si trattava di un momento tutt'altro che rilassato: «Erano appena andate in onda sul Tg1 quelle lunghe sequenze prive di commento sollevando un vespaio. Un impatto emotivo impressionante. Si diceva che, al Quirinale, la signora Franca ne fosse rimasta sconvolta». Emiliani è d'accordo: «Di quello va reso merito ad Albino Lon-

ghi. Chiesi a Freccero se le sue immagini erano più forti o innovative. Con onestà, mi rispose di no». I due si lasciano in termini interloquutori e amichevoli: lavoraci ancora, rivedi le cose; d'accordo, ci penserò. Poi, lo stop ufficiale dei vertici di Viale Mazzini. Senza, sottolinea Freccero, margini di trattativa. Loro però non vogliono rinunciare. Pensano a un'alternativa: «Decidiamo a quel punto di fare controinformazione per ricostruire cosa è accaduto in quei giorni. Contattiamo Indymedia e gli altri circuiti indipendenti del movimento». Freccero, Torelli e Marco Giusti raccolgono decine e decine di ore di girato. Coprono le incursioni indisturbate dei *black bloc*, le cariche della polizia al corteo, le manganellate, la notte scura della Diaz. Quasi tutte le interv-

ste scompaiono: «Puliamo tutto per lasciare spazio alle immagini, parleranno loro». La figlia adolescente di Giusti, Elena, sceglie le musiche: attinenti alle scene ma anche ai gusti e al linguaggio no global.

L'estate trascorre al montaggio. Quando il film è pronto, Freccero torna da Cappon. Nel momento sbagliato: «Era la vigilia dell'11 settembre». Se ne riparla a dicembre, con l'ultima richiesta al direttore generale ormai in scadenza: «Rispose che non era opportuno, non era il momento, magari più avanti...». Adesso che al posto di Cappon c'è Saccà, il momento sarà opportuno?

La diessina Gloria Buffo vuole portare il caso in Commissione di Vigilanza: «Ritengo doveroso chiedere se esiste una ragione politica per la censura che la Rai sta operando su un prodotto che, peraltro, ha realizzato lei stessa. È masochista pagare professionisti che fanno un ottimo lavoro sul G8 per poi non mandarlo in onda. Perché mai può vederlo il pubblico di Cannes ma non i telespettatori italiani?». Già: perché?